

"Dark Shadows" di Tim Burton: quando i vampiri sono rock

Data: Invalid Date | Autore: Antonio Maiorino



NAPOLI, 15 MAGGIO 2012- E questa volta, Burton che s'inventa? Perché questo è il nodo: i film del regista recano un'impronta fantastica così autoriale da trasfigurare in tanti universi di una stessa galassia. Già esplorata? Poco importa, purché resti accogliente: magari come Collinwood, la colonia americana fondata a metà Settecento dai Collins quale avamposto di un piccolo impero commerciale. Il rampollo Barnabas (**Johnny Depp**), ha la passione di tutti gli aristocratici: le cameriere. Ma la bella Angelique (**Eva Green**), per sfortuna del malcapitato padrone, è anche una strega, piuttosto impermalosita dall'amore ricambiato solo fisicamente: mordi e fuggi. E a Barnabas, per l'appunto, spuntano i canini da vampiro, mentre l'amata Josette è vittima di un sortilegio mortale. Condannato ad una sepoltura di duecento anni, il nobile si risveglia nel 1972. Le gonne sono più corte, le donne possono fare le psicologhe (**Helena Bonham Carter**), Alice Cooper rockeggia, mentre i bislacchi eredi dei Collins vivono in un castello in rovina e vedono l'azienda di famiglia messa in crisi da Angie, la fattucchiera rediviva reincarnata in imprenditrice. La giovane badante Vickie (**Chloë Grace Moretz**) – reincarnazione di Josette? – proverà a rassettare il nucleo familiare, Barnabas si occuperà delle finanze. E di altri conti in sospeso.

Con lo scenografico ma deludente *Alice in Wonderland* alle spalle, e col vecchio, vecchissimo, praticamente nuovo *Frankenweenie* in arrivo, Burton ricava dalla serie tv *Dark Shadows* (Dan Curtis, 1966-71) un racconto d'ibridazione di toni e contesti: l'horror e la commedia, il gotico e l'ironico, il Settecento ed i *seventies*, unità cinematografica e televisività centrifuga. A tratti il *pout*

pourri scialacquato – forse troppe le quasi due ore –, ma l'episodicità di alcune gag non basta a far deflagrare la credibilità di un universo incredibile, in cui, anzi, proprio il diverso ed il disomogeneo – temi classicamente burtoniani – sembrano imporre una diegesi microtraumatica, a strappi: ricomposta solo iconicamente, per pura, ammaliante coerenza scenica.[MORE]

Così, la narrazione fila – ed è un bel vedere – in forza di una irresistibile padronanza di humour tenebroso, ma mai ottenebrato e sempre lucido, mentre il regista-stregone conduce lo spettatore, quasi fosse un *golem*, sull'orlo di un dirupo, prossimo ad un salto che, invero, non si compie mai: quello dal divertimento all'impegno. Ogni singolo personaggio e pressochè tutti gli *angles* meglio riusciti sono organici al concetto della diversità: il vampiro tra gli uomini, il gentleman tra gli *hippies*, il morto tra i viventi, l'uomo del XVIII secolo nel Novecento. Eppure, è proprio questa esasperazione a fare di qualsivoglia ambizione impegnata una parodia coreografica e controllata, in cui **Alice Cooper** – che per Barnabas è una donna – è una strega non meno di Angelique; i **T-Rex** della colonna sonora sono musica mostruosamente ribelle per l'albagia nobiliare; **Scooby Doo** è il pro-nipote di **James Whale**, vessillifero di un orrendo che finalmente sa prendersi in giro. E allora, ognuno si scopre serenamente freak: dalla figlia lupo mannaro, al bambino che vede i fantasmi, dalla psicologa alcolizzata con ambizioni di immortalità, alla governante angelica ma dall'insospettabile passato da emarginata. Ma, appunto, sono *freaks* innocui: più o meno come **Frank Zappa**.

Dark Shadows è un film in cui la visività – ahimè, forse non visionarietà – resiste tenacemente alla metafora, ma che se si volesse, proprio come il castello dei Collins, introdurrebbe a passaggi segreti, innescati da meccanismi imprevedibili ed arzigogolati. Ognuno decida se restare umanamente divertito, o sbizzarrirsi nel sottobosco\trip di temi e spunti appena adombrati. Certo, se è vero quello che Erwin Panosky diceva sulla coscienza barocca – sempre distaccata da sé –, lo stregone **Burton**, che traffica con formule in parte risapute ed intrugli dal sapore noto, è la quintessenza del barocco (di sé stesso), con apprendisti sempre uguali e sempre diversi: Depp, carnagione *white* come Barry, e la Bonham Carter, che morde così così. Ma chi l'ha detto che il barocco non è rock?

Titolo originale: *Dark Shadows*

Cast: Johnny Depp, Eva Green, Michelle Pfeiffer, Bella Heathcote, Jonny Lee Miller, Chloë Grace Moretz, Helena Bonham Carter, Jackie Earle Haley, Christopher Lee, Alice Cooper

Distribuzione: Warner Bros. Italia

Durata: 113'

Origine: USA, 2011

(in foto: Johnny Depp interpreta Barnabas in una scena di *Dark Shadows*)

Antonio Maiorino